

vamente al Museo di Taranto, e mi duole che non sia presente l'onorevole mio amico D'Ayala-Valva, che avrebbe potuto, forse meglio di me, rivolgere questa lode all'onorevole Baccelli, tanto più che si deve a lui la istituzione di un'opera così utile e civile per la città ch'egli ha l'onore di rappresentare.

Per parte mia lodo l'onorevole ministro di aver finalmente dato un direttore a quel Museo, e lo lodo anche per aver data ad esso una dotazione; poichè era veramente inconcepibile che quella raccolta di cose tanto preziose, le quali sono pagine di arte e di storia dell'antica civiltà magnogreca, fosse tenuta non ancora interamente ordinata e classificata, come io la vidi, tre mesi or sono.

Dato il direttore, e data la dotazione, mi auguro che il ministro voglia compiere l'opera, che cioè voglia fare il Museo nel senso architettonico della parola; poichè l'attuale edificio, così com'è, non può dirsi degno di contenere una così copiosa e interessante raccolta.

È un vecchio convento abbandonato, dove non si può mettere il piede senza provare, mi si permetta la parola, un senso quasi di disgusto.

Dopo che l'onorevole ministro avrà parlato, io son sicuro di dichiararmi soddisfatto, poichè ritengo che egli mi prometterà, che col nuovo esercizio sarà stanziata nel bilancio una parte almeno di quelle centomila lire, le quali, secondo il progetto del Genio civile, costituirebbero la spesa necessaria per dare una più onorevole sede al Museo tarantino.

Onorevole ministro, nella parte dove si trova questo convento, è sorta ora la nuova Taranto. Non è più il vecchio istmo, popolato dai discendenti delle vecchie colonie elleniche; è una città nuova, veramente degna di questo nome, e soprattutto degna sede di quell'arsenale, che diverrà, quando sarà completo, la grande difesa marittima dell'Italia meridionale; e in questa città nuova il Museo vi deve stare con onore e prestigio.

Colgo poi l'occasione per raccomandare all'onorevole ministro le mura Messapiche del comune di Manduria, le quali sono gli ultimi resti della civiltà Messapica. Esse rappresentano quanto rimane dell'antico recinto di quella città, la quale ebbe, come Taranto, una vita potente molto prima di Roma, e subì la sorte stessa di Taranto; e dopo la dominazione romana, le condizioni sue, e di tutta quella

regione, decadde, come arte, come prosperità economica e come storia.

Queste mura sono del tutto abbandonate. Ora io credo che, se l'onorevole ministro invitasse il municipio di Manduria a portare la sua attenzione sulla necessità di curare la custodia di quelle mura, promettendo anche un concorso da parte del Governo, il municipio consentirebbe molto volentieri al desiderio e all'invito del Ministero.

E poichè ho facoltà di parlare, dirò poche altre cose concernenti il Duomo di Otranto, che ho visitato nell'ottobre scorso insieme coi nostri onorevoli colleghi e cari amici miei, l'onorevole Codacci-Pisanelli qui presente, e l'onorevole De Donno, solerte deputato di quel collegio, e che mi duole non vedere al suo posto. Laggiù il Ministero fa una opera buona, restaurando il pavimento, che ha rara importanza artistica, essendo un mosaico interamente e meravigliosamente istoriato. A questo scopo il Ministero mantiene colà un operaio mandato da Roma, e ch'è molto capace. Ma, sventuratamente, i lavori vanno innanzi con tanta lentezza, che ci vorranno ancora parecchi anni prima che siano compiuti. E intanto quella parte di lavori, ch'è già compiuta, viene sciupata dal continuo passaggio dei fedeli che frequentano la chiesa.

Se il Ministero volesse richiamare il municipio di Otranto all'obbligo di concorrere a quella spesa, credo che il municipio non potrebbe non ottemperare all'invito di lui. E nello stesso tempo se il Ministero potesse mandare colà altri operai, i lavori potrebbero essere più sollecitamente e utilmente compiuti.

Parlando all'onorevole Baccelli, in nome della coltura, dell'arte e della storia, son sicuro di avere da lui risposte soddisfacenti. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. L'onorevole Socci, con nobile sdegno e con parole di fuoco, ha stigmatizzato l'opera degli amministratori fiorentini nel riordinamento del centro di Firenze; e, se fossero esatte le cose, che alla sua mente sono apparse tali pel grande amore che egli ha per l'arte, e per l'arte medioevale in specie, certo noi saremmo degni del biasimo da lui inflittoci. Ma, onorevole Socci,